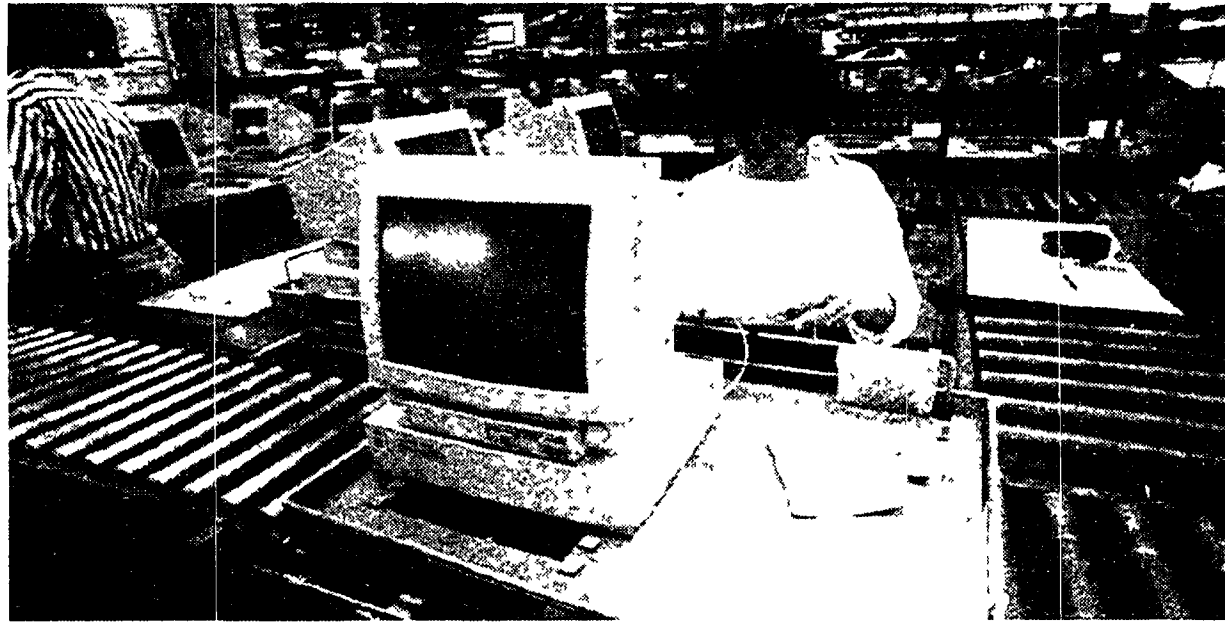


Concluso a Milano il Forum del Partito democratico della sinistra. Due giorni di confronto con sindacaliste e ricercatrici «Differenza», tempi di vita «percorsi femminili» nei luoghi di lavoro: non ci sarà parità senza affermare pratiche di tutela



Catena di montaggio di personal computer alla Olivetti di Crema. Sotto un'operaia di una officina meccanica lavora al tornio

Presidente Confindustria Un sondaggio indica Abete



Un presidente che abbia una buona capacità di rapporti con il potere politico che sappia sollecitare una politica economica in linea con la sfida europea e che si concentri non solo sugli interessi della categoria ma anche sugli aspetti generali questo secondo un recente sondaggio del Cirm che sarà pubblicato dal settimanale «Panorama» in edicola domani: è l'identikit del presidente ideale della Confindustria tracciato dagli imprenditori italiani. Sempre secondo il sondaggio - di cui «Panorama» ha anticipato il contenuto - il «più gettonato» futuro presidente è Luigi Abete (nella foto) che ha il scosso, dopo il rifiuto di Cesare Romiti, il 46 per cento di consenso tra gli imprenditori (68 per cento da quelli del centro-sud e 28 per cento da quelli del nord)

Ad aprile le Repubbliche dell'ex Urss nel Fmi

Le repubbliche dell'ex Unione Sovietica potranno diventare membri a pieno titolo del fondo monetario internazionale alla fine di aprile. E quanto si porta l'agenzia Kvozdov citando una fonte giapponese. I sottosegretari alle finanze dei sette paesi più industrializzati discuteranno proprio nel corso di questo weekend a Francoforte la situazione economica delle repubbliche e la questione degli aiuti occidentali.

«Marco europeo» la moneta dell'Europa unita i tedeschi ci riprovano

Il ministro delle finanze della Germania (Csu) Wolfgang Schäfer propone di chiamare «marco europeo» la futura moneta dell'Europa unita. L'introduzione di una valuta europea non rappresenta un rischio per la stabilità economica della Germania, ha detto Schäfer in una intervista per il settimanale di Berlino «Bz Am Sonntag». «Il marco tedesco non sarà sacrificato all'Europa», ha assicurato il ministro - bensì diventerà il metro di paragone per l'Europa».

Caso Macerata I sindacati chiedono una commissione d'inchiesta

I sindacati dei tessili hanno chiesto al ministro del Lavoro Franco Marini e al presidente della commissione per le pari opportunità, Tina Anselmi, di aprire un'inchiesta sulla vicenda relativa alle lavoratrici di Macerata alle quali all'atto dell'assunzione alcune imprese tessili della zona hanno chiesto una dichiarazione di impegno a non sposarsi e a non avere figli. In una lettera congiunta inviata a Marini ed Anselmi - si legge in una nota - i tre segretari generali delle organizzazioni, Agostino Megale (Filtea-Cgil), Augusta Restelli (Filta-Cisl) e Nicola Montanari (Ulita-Uil) affermano che scoppio dell'inchiesta deve essere quello di «elevare le dimensioni qualitative e quantitative del fenomeno». Per Megale si tratta infatti di «un ricatto grave che necessita di un'azione decisa da parte, non solo del sindacato, ma anche della commissione per le pari opportunità».

Dichiarazione dei redditi Sulla Gazzetta ufficiale i nuovi termini

È entrato in vigore ieri il decreto che stabilisce la proroga dal 31 maggio al 30 giugno per i termini relativi alla presentazione della dichiarazione dei redditi, e che fissa al 19 giugno il termine ultimo per il pagamento delle imposte dovute. Il decreto approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 27 febbraio e pubblicato oggi sulla Gazzetta ufficiale - spostata poi dal 2 al 31 marzo 1992 il termine per la presentazione delle dichiarazioni per il condono per le tasse di registro ipotecarie, catastali, di successione - per donazione ed Irim - il termine per la presentazione delle dichiarazioni per il condono Iva e delle imposte sui redditi è stato invece spostato dal 30 aprile al primo giugno mentre il versamento delle relative prime rate dovrà essere effettuato entro il 20 maggio. I versamenti Ircap potranno invece essere effettuati fino al 31 luglio.

Primo fondo d'investimento (società Usa) in Polonia

La commissione dei titoli di borsa (Kpw) polacca ha approvato gli statuti della «Pioneer - First Polish Corporation of trust funds» società che intende proporre un fondo di investimento il primo nella storia finanziaria della Polonia. La società è stata creata dalla Pioneer international corporation controllata da un gruppo di Boston.

FRANCO BRIZZO

Le donne del Pds: ripartire dal lavoro

«Non rinunciamo ai nostri diritti in cambio di un posto»

Rilanciare la politica della differenza a partire dalla mobilitazione per ridurre l'orario di lavoro perché i tempi delle donne cambiano il lavoro e la società. Con questo appello Livia Turco ha concluso il Forum del Pds a Milano. Un Forum in cui si è parlato di valorizzazione dei lavori femminili, di sentimenti e di sessualità, di nuovi tempi di vita. Una nuova presenza delle donne nei luoghi di lavoro.

FERNANDA ALVARO

MILANO Ripartire dal lavoro per trasformare la società. Uscire dalle solitudini di partito, di fabbrica, di ufficio, di sindacato e mobilitarsi per rimettere al centro la libertà e l'autonomia delle donne. Usare come bagaglio la ricerca e gli studi, valorizzare i lavori delle donne, darsi come obiettivo la riduzione dell'orario di lavoro e ritrovarsi presto in una conferenza delle lavoratrici. È la proposta di leggi per le donne, da sola, non basta più. Livia Turco, responsabile femminile del Pds, chiude la due giorni milanesi su tempi e lavoro e sprona le pedissegne alla mobilitazione. «Perché costruire il partito di uomini e di donne, radicarlo nella società, significa ripartire dal lavoro». È un discorso accorato e «con i piedi per terra» quello che Livia Turco pronuncia al termine di due giorni ricchi di numeri, proposte, storie di donne. Relazioni, studi che hanno mostrato, con occhi di donna, le trasformazioni del mondo del lavoro. È un discorso che invita alla mobilitazione nel partito, nei luoghi di lavoro, nel sindacato, lì dove le donne si impegnano nella «doppia presenza» (casa-lavoro) o anche nella «triplice presenza» (casa-lavoro-politica) perché la brutta ana che tra noi diventi un tifone. E di una brutta, per le donne, continua a spirare. Non è di buon auspicio la decisione dell'Italia di denunciare la convenzione internazionale sul divieto di lavoro notturno per le donne. Ma i sindacati i partiti troppo

spesso se ne accorgono tardi. «Le domande di cambiamento espresse dalle donne cozzano con una realtà veramente pesante - dice la coordinatrice nazionale delle politiche femminili - Da un lato c'è la crisi dell'occupazione, dall'altro lato c'è il lavoro di cura che viene visto come un puro costo e questo anche per colpa della sinistra che non ha fatto del riconoscimento del lavoro di cura un suo cavallo di battaglia». Ma al Forum si è parlato di «valorizzazione dei lavori femminili», di «differenza», di «riduzione degli orari», di «organizzazione dei tempi di vita», di «percorsi femminili nei luoghi di lavoro», di «sentimenti e sessualità». Temi richiamati e messi in evidenza da dettagliate relazioni sindacaliste, ricercatrici, giornaliste come Letizia Paolozzi de l'Unità. Adele Pesce ha riproposto il problema di uguaglianza e differenza. «La differenza sessuale - ha detto, aprendo con la sua relazione la seconda giornata del Forum - è stata la soglia per proporre le pratiche di parità. Se rinunciavamo a questa se qualcuno rinuncia per noi alle pratiche di tutela, noi non credo arriveremo mai alla parità». Adele Pesce ha poi posto il problema della valorizzazione dei lavori tipicamente femminili. A Maria Chiara Bisogni coordinatrice delle politiche femminili per l'Unione regionale lombarda, il compito di guardare i «percorsi di donne» all'interno dei luoghi di lavoro. Luoghi come l'Italtel, l'Sgs Thomson, la Fiat di Pomigliano

o D'Arco l'Enea, la Rai. Luoghi dentro i quali le donne si sono mobilitate via via per esigere di non lavorare di notte, per essere assunte, per riorganizzare il lavoro per modificare le carriere per essere riconosciute. Risultati diversi per luoghi diversi nei quali queste «avanguardie» troppo spesso non si sono trovate accanto né il sindacato, né la sinistra, né tantomeno i colleghi maschi. Paola Piva, ricercatrice Labos ha parlato di vecchi e nuovi modelli di lavoro. Di un modello taylorista nel quale sentimenti e lavoro non potevano andare d'accordo, di un modello partecipativo in questo si chiede coinvolgimento e passione, ma soltanto per l'azienda. E tra uomini e donne? «Quel che si vieta pubblicamente - ha avvertito Paola Piva - menta clandestinamente. E poi non è affatto

detto che l'ineffettività sia produttiva». Anzi. Pietro Ingrao ascoltatore attento dei due giorni del Forum è diventato protagonista al termine della mattinata. Ha sollecitato le donne a chiedere e pretendere «tutto e subito» prima che il dopolegione inauguri l'emergenza nazionale. Dopo un pomeriggio diviso tra comunicazioni e dibattito, la conclusione di Livia Turco. «Abbiamo rilanciato la proposta della riduzione degli orari di lavoro e credo che su questo tema dovremo tentare una mobilitazione che vada oltre i confini nazionali. Sappiamo che questo potrà sembrare poco credibile, ma abbiamo spiegato che può anche essere una risposta alla crisi industriale. Abbiamo detto, che non si può rinunciare, ai diritti in cambio di occupazione che,

come Meli dimostra, non arriva». La parlamentare del Pds si è detta d'accordo e convinta della necessità di rilanciare la politica della differenza. «Per questo - ha detto - penso a laboratori politici, di donne all'interno di luoghi di lavoro. Sempre più convinta che la nostra proposta non si può ridurre soltanto a leggi». E a proposito di leggi, al Forum di Milano Livia Turco ha ripetuto l'impegno per «reinvestire del consenso di massa» la legge sui tempi «i tempi delle donne cambiano il lavoro», è scritto nella proposta di legge di iniziativa popolare che questo Parlamento ha consegnato a quello che verrà. «I tempi, i modi delle donne cambieranno la società e l'ambizione delle donne del Pds la sfida che lanciano alla sinistra. Al Pds per cominciare



L'intervento del leader dei comunisti democratici

Ingrao: «Tempi diversi per ricostruire la vita»

INOISELLI

MILANO «Quelli che comandano nelle imprese oggi hanno bisogno dell'anima dei lavoratori cioè del loro consenso. Qui c'è lo spazio per il vostro discorso. La vostra carta è difficile e rischiosa però offre una grande chance non solo alle donne, ma all'insieme della società». Con queste parole Pietro Ingrao con sobrietà e misura conclude applaudito il suo discorso al «Forum delle donne del Pds» al Palazzo milanese delle Stelline. Questa «carta difficile» che però piace tanto al leader della sinistra è la proposta di riduzione dell'orario di lavoro concentrata simbolicamente nello slogan «lavorare meno

lavorare meglio e tutte». L'invito di Ingrao alle donne è di essere «generose e comprensive», ma anche di «non transigere» con il «arroganza maschile». Premesso che di tempi di lavoro, di riduzione dell'occupazione «dovrebbero parlare dieci volte di più» anche il sindacato e il Pds, Ingrao ha avvertito le dirigenti e militanti presenti al convegno dei «rischi» che corrono. «Una richiesta di riduzione dell'orario di lavoro in queste condizioni di grave crisi verrà considerata anche dentro il Pds, come una stravaganza o una bizzarra di donne».

Lui lo ha ripetuto più volte a questa strategia «ci sta» ma a condizione che «le motivazioni siano molto forti». È una battaglia, una strategia che regge se «spieghiamo che è necessaria non solo per alleggerire il lavoro (di uomini e di donne), ma anche per ricostruire momenti e legami di affettività». E in secondo luogo, regge questa strategia, «e a giugno non passa la centralizzazione delle relazioni industriali se non mangiano gli spazi per la contrattazione articolata, se il sindacato non sarà centralizzato ma sarà invece un luogo in cui la democrazia di mandato è vera ed effettiva».

Le donne «devono cercare di avere alleati» in questa loro «strategia con l'ambizione di «mettere in campo un progetto un nuovo modello di sviluppo» la battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro «non va solo dalle donne alle donne ma dalle donne alla società». Per portarla avanti «occorre darle un senso più profondo e generale. Più tempo libero per gli uomini e per le donne, deve voler dire più tempo per ricostruire legami di comunicazione, affettività, studio ed esperienza. Vuol dire più tempo per «configgere la solitudine metropolitana di anziani e giovani una solitudine che spesso porta violenza e razzismo».

C'è un problema di tempi in questa strategia. Da qui l'invito di Ingrao a «non perdere tempo» in questa difficile battaglia per ridisegnare il modo di vivere e di lavorare. Citando Shakespeare («Macbeth tu hai ucciso il sonno»), a proposito del «valore simbolico del lavoro notturno» si è detto convinto che aspettare le settimane successive alle elezioni per questa battaglia «potrebbe essere troppo tardi».

Denuncia del sindacato

«Vertenza» in Vaticano contro i magri stipendi

ROMA Nello Stato del Vaticano esiste una questione sociale: basse retribuzioni, appiattimento salariale, mancato riconoscimento del sindacato interno. Sono sufficienti alcune cifre per delineare il panorama. Su 3.400 lavoratori solo 390 sono donne tra esse ben 130 sono suore. Capito stipendi un usciere appena 45 euro (1 livello) guadagna meno di un milione e mezzo (inclusa la cosiddetta «aggiunta speciale di indicizzazione»). Le differenze retributive sono minime misori gli scatti di anzianità mentre gli straordinari non sono pagati. Così un redattore della Radio vaticana inquadrate inizialmente al VII livello a fine mese in busta paga trova appena due milioni ed un X livello (cioè un capo ufficio laureato) solo trecentomila in più.

Secondo il sindacato interno dei dipendenti Advl (Associazione dipendenti laici vaticani) da anni ormai agguan-

Il Pds contro la decisione del governo sui turni di notte. Per il Psi basta contrattare

«Non rinunceremo alla legge 903»

Contro il lavoro notturno per le donne esiste una legge dello Stato italiano, la 903. E a questa le donne non rinunceranno. Contro la decisione del governo italiano parte la mobilitazione di parlamentari e sindacalisti. La «parità all'indietro» non convince le donne del Pds. Chiesta la riunione della commissione di parità e l'intervento di Marini. Per il Psi basta la contrattazione.

MILANO Tornando indietro si arriva alla parità. La Cee lo vuole il governo italiano accoglierlo. Ma le donne non le sul lavoro notturno non si daranno per vinte. C'è una legge dello Stato la 903 che «non dà con la possibilità di deroghe concordate tra azienda e sindacati vieta il lavoro notturno femminile. E «non si cambierà». Da Milano dove le donne del Pds si sono ritrovate per il Forum sui tempi e lavoro parte la mobilitazione. Sono chiamati in causa il ministro del Lavoro, Franco Marini, la presidente della Commissione nazionale per la parità del consiglio dei ministri l'onorevole Tina Anselmi e parlamentari che in questo sabato pre elettorale di giovedì 26 marzo si sono incontrati a Roma. «Non si può rinunciare a questa legge e di sottoscrivere la nuova convenzione dell'Organizzazione internazionale del Lavoro che in nome della parità autorizza il lavoro notturno per le donne e abbassa i livelli di tutela per le lavoratrici in «parità» sul lavoro notturno

era aperta dal luglio scorso ma forse approfittando delle distrazioni elettorali il governo italiano ha pensato di chiedere la venerdì scorso. Giorno in cui scadeva il tempo per denunciare la convenzione del 1948 (il ritardo non avrebbe provocato sanzioni) spiegano le esperte che invece vietava il lavoro notturno per le donne. «Ad aprire la questione è stata la Germania - spiega Marini Rodano che per il Pci è stata diverse legislature al parlamento europeo - che ha fatto ricorso alla Corte di giustizia per chiedere se la convenzione Oit del 1976 sulla parità La Corte nel luglio scorso ha sentenziato che il divieto di lavoro notturno viola la parità di trattamento e ha chiesto agli stati di adeguarsi a questa sentenza denunciando la convenzione del 48 e aderendo a quella del 1990».

Ma ora cosa succede? C'è il pericolo che per fare altro Meli non ci sia neppure più bisogno della deroga sindacale? Succede infatti che abbiamo

preoccupazione delle sindacaliste ricordare alle eventuali controparte che la «denuncia» del governo italiano non significa che avranno la strada spianata. «Non c'è alcuna caduta automatica del divieto di lavoro notturno nell'industria per le lavoratrici del nostro paese», sostiene Maria Nardini coordinatrice nazionale delle donne della Cgil - Per la deroga come è scritto nella 903, deve intervenire la contrattazione». Più cauta la vicepresidente del Comitato per le pari opportunità, Carla Passalacqua. «Quello del governo è un atto dovuto. Ora però non bisogna restare con le mani in mano. Bisogna modificare la 903 e regolamentare il lavoro notturno per gli uomini e le donne». E la sottosegretaria al ministero della Sanità la socialista Elena Mannucci. «Non condividiamo alcune pretese giacobine e antistoriche che vorrebbero escludere dal lavoro notturno le donne. Sono invece d'accordo per la sua regolamentazione in accordi sindacali».

FeNEALUIL FILCA GISL FILLEACGIL

RIUNIONE DEI GRUPPI DIRIGENTI ENTI PARITETICI E PARTECIPAZIONE: LE CASSE EDILI

GIOVEDÌ 5 MARZO ORE 9,30 AUDITORIUM, VIA RIETI, ROMA

RAFFAELE BONANNI
SEGRETARIO GENERALE FILCA GISL

FRANCO MARABOTTINI
SEGRETARIO GENERALE FeNEALUIL

BRUNO TRENTIN
SEGRETARIO GENERALE CGIL